

## **Titolo: La Turchia nell'Unione Europea: aspetti contraddittori**

**Autore:** Massimo de Leonardis

Al suo esordio quale successore di Paolo Mieli come titolare della pagina dei lettori del Corriere del Sera, l'ambasciatore Sergio Romano, affrontando il problema dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, ha fatto una rapida carrellata sui plurisecolari rapporti tra turchi ed europei, ossia tra Impero Ottomano ed Europa cristiana, alla conclusione della quale osservava che gli oppositori dell'ammissione di Ankara farebbero bene a non cercare argomenti nella storia a sostegno delle loro tesi. All'immagine di contrapposizione che, seguendo secoli di minaccia islamica, anche se araba, ci richiamano, tra l'altro, la battaglia di Lepanto, gli assedi di Malta e di Vienna, alla coscienza collettiva di un pericolo sempre incombente che ha fatto sì che le coste europee del Mediterraneo siano costellate di torri di avvistamento dei musulmani e che nella lingua italiana l'espressione «mamma li turchi!» sia divenuta proverbiale, Romano contrappone alcuni dati di fatto in sé non confutabili, ma suscettibili di interpretazione diversa dalla sua. Egli ricorda, infatti, che i «cristianissimi» Re di Francia furono più volte «alleati» del Sultano in funzione anti-asburgica; che nel secolo XIX Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna si allearono con Istanbul contro la Russia nella guerra di Crimea; che una rete di rapporti commerciali non s'interruppe; che ai vertici dell'Impero ottomano ed al governo delle sue province si trovavano molti europei.

A quest'ultima osservazione si può facilmente rispondere che si trattava di cristiani, o ebrei, convertiti all'Islam con la violenza o apostati per opportunismo e che suona strano un elogio di quello che, nella seconda guerra mondiale, si chiamava collaborazionismo. Il punto fondamentale è però un altro. Soprattutto nel cosiddetto sistema westfaliano fondato sull'equilibrio degli Stati sovrani, che si andava formando appunto dalla fine del secolo XV con il tramontare della Respublica Christiana, l'essenza della politica internazionale è la lotta per il potere e gli aspetti ideologici, la concezione del mondo e di un ordine internazionale «giusto», sono ad essa nettamente subordinati. In quel contesto non sorprende, anche se può suscitare scandalo per i fedeli, che sovrani cristiani inserissero nel loro gioco diplomatico e militare un attore islamico. Peraltro Francesco I e Luigi XIV di Francia strinsero temporanee intese con il Sultano, ma non si sognarono mai di rendere la Francia multi-etnica e multiculturale e quando, nel '500, le basi navali accordate ai turchi nel sud della Francia crearono problemi con le popolazioni, il sovrano revocò le concessioni. Oggi però l'Unione Europea prefigura un sistema internazionale diverso, almeno per il nostro continente. Non più guerre, politica di equilibrio e Stati sovrani in senso assoluto, ma assenza di conflitti armati e politica estera e di sicurezza comune. L'Unione Europea è ben diversa dal «concerto europeo» del secolo XIX, al quale dal 1856 l'Impero Ottomano fu ammesso a partecipare. Chi aderisce ad essa è un partner che deve condividere ben di più di un temporaneo interesse diplomatico dettato dalla politica di equilibrio. Non vedrei difficoltà all'adesione della Turchia ad un'Europa «leggera», una zona di libero scambio o poco più; ne vedo molte se l'Europa vuole essere un soggetto protagonista sotto tutti gli aspetti della politica mondiale. Ciò richiede qualcosa che l'Europa e la Turchia non condividono: un patrimonio comune di civiltà.

Alla tradizione storiografica di chi come Fernand Braudel vede nell'Impero Ottomano «un'anti-Europa, un controcristianesimo», se ne contrappone un'altra che idealizza tale impero. Un recente e suggestivo libro di Philip Mansel sulla storia di Costantinopoli s'inserisce in questa linea, parlando ampiamente della tolleranza religiosa vigente nell'Impero. Non può però tacere fatti ben diversi, come la pubblica decapitazione, ancora nel 1843, di un armeno ritornato cristiano dopo essersi convertito all'Islam, il cui cadavere fu gettato in pasto ai cani, nonostante le proteste di cinque ambasciatori. Poi la legge, ci viene detto, «cadde in disuso». I patriarchi greco-ortodossi di Costantinopoli seguirono sempre una linea collaborazionista con il Sultano. Quando nel 1821 scoppiò la rivoluzione greca, il Patriarca Gregorio V accettò di lanciare contro i rivoltosi la scomunica e di farla leggere solennemente alla vigilia di Pasqua. Subito dopo però le guardie del Sultano lo arrestarono e lo uccisero lasciandolo agonizzare per molte ore. Il suo cadavere restò appeso per tre giorni e fu poi gettato in mare. Contemporaneamente furono impiccati tre vescovi e due cappellani. Come certa storiografia idealizza l'Impero Ottomano, oggi, forse, si esagera sulla laicità della Turchia musulmana. Sono solo di pochi anni fa dichiarazioni e gesti dell'attuale primo ministro turco indicativi del suo progetto di re-islamizzazione della Turchia.

L'argomento forte di chi vuole l'ingresso della Turchia in Europa è di non gettarla in braccio al fondamentalismo, di valorizzarla come un esempio riuscito di occidentalizzazione. Un recente sondaggio del German Marshall Fund rivela però che solo l'8% dei turchi concorda che l'ingresso della Turchia nell'UE sarebbe auspicabile perché «rafforzerebbe l'Islam moderato come un modello nel mondo musulmano». È poi tutto da dimostrare che gli arabi, che si liberarono dal dominio ottomano, accetterebbero la Turchia come modello. Come è noto, l'idea di un ruolo militare della Turchia in Iraq ha suscitato viva opposizione in tale paese.

Al di là dei sondaggi vi sono diverse evidenti contraddizioni. Ne ricordo solo le principali. 1. Le Forze Armate sono in Turchia la tradizionale barriera contro il fondamentalismo. Ma proprio i parametri dell'UE impongono che esse rinuncino ad un ruolo politico. 2. Sempre riguardo agli aspetti militari, si ricorda che per l'Unione Europea, alla ricerca della sua autonomia nel campo della difesa, l'Esercito turco, il più numeroso di tutti, sarebbe utilissimo. Ma si dimentica che la Turchia non condivide affatto la ricerca di un'autonomia militare dell'Europa dagli Stati Uniti ed un conseguente indebolimento del ruolo della NATO. 3. È vero che fin dalla metà del secolo XIX l'Impero Ottomano partecipò al «concerto europeo». Ma era visto non come una risorsa, bensì come un problema: l'«uomo malato» d'Europa. In forme diverse il problema esiste ancora oggi. 4. La dinamica demografica della Turchia, dal 1927 ad oggi, vede la sua popolazione raddoppiare ogni 35 anni. Nel 2020, secondo proiezioni dell'Istituto nazionale di statistica turco, la popolazione della Turchia conterà 100 milioni di abitanti. Calcolando i turchi con doppia nazionalità ed i turcofoni negli altri paesi dell'UE (già membri o la cui entrata è già prevista) e nelle repubbliche dell'Asia centrale si potrebbe arrivare ad un numero tra 150 e 200 milioni. 5. La libertà religiosa in Turchia è ben lontana dai parametri europei. Non si può chiudere gli occhi di fronte alla legislazione ecclesiastica che limita il diritto delle chiese cristiane di possedere, restaurare o costruire edifici religiosi. O di fronte a episodi come quello delle ragazze lasciate annegare perché nessun uomo poteva toccarle per salvarle. Possiamo inoltre crocifiggere Buttiglione perché sostiene le posizioni della Chiesa in campo morale e far finta di nulla sul fatto che l'Islam, e la Turchia, hanno ad esempio sull'omosessualità posizioni ben più drastiche? Più in generale possiamo essere intransigenti nel rifiutare le radici cristiane dell'Europa e al contempo fare sconti sulla laicità all'Islam? L'Impero Romano, la Repubblica Christiana medievale, l'Impero asburgico, se si vuole gli Stati Uniti con il loro melting pot, potevano integrare facilmente etnie e culture diverse. L'Unione Europea, priva delle radici cristiane, come potrà farlo?

Massimo de Leonardis

Professore straordinario di Storia delle relazioni e delle istituzioni internazionali  
Università Cattolica del Sacro Cuore